

Slitta ancora la discussione sul «decreto Gardini». Il Pci: chi è il nuovo azionista?

Sgravi Enimont: partita chiusa?

Una riunione all'ora di pranzo nello studio del capogruppo democristiano Vincenzo Scotti non ha aiutato a trovare una soluzione in extremis per l'Enimont. Ancora una volta dunque la legge sulle agevolazioni fiscali per oltre mille miliardi è stata accantonata e il fitto calendario di Montecitorio rende quanto mai difficile un suo reinserimento in tempi brevi.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. L'ottimismo di mercoledì sera dei verdi (che avevano annunciato la rinuncia all'ostrosismo parlamentare in cambio di una serie di impegni dell'Enimont sul rispetto dell'ambiente) si è sgretolato ben presto. Non essendo previste sanzioni in caso di «trasgressioni», enti e industrie chimiche avrebbero infatti sottoscritto qualunque cosa. Con un valore pratico

uguale a zero. E dunque il gruppo verde è tornato in aula ieri mattina intenzionato a confermare l'ostrosismo annunciato fin dallo scorso dicembre. Una mattina di interventi (per il Pci hanno parlato nell'ordine Salvatore Cerchi, Antonio Bellocchio e Macciolta e Giulio Quercini) e poi la decisione di sospendere la discussione anche se il ministro Sterpa ha

dichiarato che proporrà il suo reinserimento all'oggi della prossima settimana. La Dc ha tentato un'ultima carta: un incontro nello studio di Vincenzo Scotti, al quale hanno partecipato tra gli altri il repubblicano Aristide Gunnella, il socialista Franco Piro, i dc Giovanni Carrus e Mario Usellini, il comunista Giorgio Macciolta e l'indipendente di sinistra Franco Bassanini. Ma dopo le prime battute Macciolta e Bassanini hanno lasciato la compagnia che non dava il minimo cenno di disponibilità (tra i più rigidi Piro, che ha persino minacciato di dimettersi dalla presidenza della commissione finanze, e Usellini) all'inserimento di vincoli per le industrie chimiche. Il dibattito è ripreso nel pomeriggio senza reali possibilità di giungere a una soluzione, dopo che la maggioranza aveva re-

spinto la proposta delle opposizioni di cambiare l'ordine del giorno e di passare alla discussione sulle mozioni relative all'Acna di Cengio. In una sua nota, il governo ombra del Pci e della Sinistra indipendente ricorda dal canto suo che «gli sgravi fiscali di cui si sta occupando la Camera sono strettamente legati alla realizzazione del progetto industriale». Il governo - continua il comunicato - «attraverso il Cipe dovrà farsi garante del rispetto degli impegni». La joint-venture tra Eni e Montedison - sostiene ancora il governo ombra - «un'operazione di grandissima importanza per il paese», rischia di fallire «a causa dell'emdenica conflittualità fra i principali azionisti di riferimento e a seguito dei vari tentativi portati avanti sia dall'interno che dall'esterno, di alterare gli equilibri so-

cietari da poco definiti». È ovviamente un rischio che va evitato. In aula, nel suo intervento, Cerchi aveva definito il disegno di legge in esame «un tipico caso di intreccio deforme tra pubblico e privato, in cui il pubblico viene scandalosamente piegato a un interesse che è di fatto di un privato cittadino, secondo i canoni di una certa tradizione che esiste da molto tempo». Cerchi ha poi elencato le inadempienze governative. Rispetto agli impegni contenuti nel documento del 21 dicembre '88 - ha detto - quale indicazione concernente il merito industriale dell'accordo Enimont è stata attuata? C'è un piano chimico nazionale in grado di tramutare la strategia della chimica primaria di base nella chimica secondaria, in funzione degli interessi più generali del paese? Non esiste - ha

concluso Cerchi - niente di tutto questo. Bellocchio si è occupato degli aspetti più propriamente fiscali del problema. Ha ricordato l'operazione di rastrellamento dei titoli Enimont in Borsa. Di fronte a questo scenario, chiunque sia a manovrare il mercato, chiunque sia stato a scendere in campo per comprare azioni, la conclusione non potrà che essere una: alla fine il vincitore sarà Gardini». E se questo dovesse accadere, «la Montedison prenderà la maggioranza di Enimont e andrebbe a collocarsi tra i primi posti nella classifica delle grandi aziende chimiche mondiali». Macciolta ha ricordato che i comunisti «non hanno mai dimostrato la possibilità che il governo concedesse, a fronte di una simile operazione industriale, agevolazioni esplicite e implicite at-

traverso l'uso della leva fiscale». Abbiamo però - ha aggiunto - insistito sulla esigenza che tali agevolazioni fossero collegate, per dirla con le parole dell'amministratore delegato della Montedison, Cragnotti, «a un significativo programma di sviluppo industriale». Le intricate vicende della chimica - ha dichiarato Quercini - non nascono certo oggi. Siamo già al terzo capitolo. La chimica in Italia nasce infatti privata e dai privati è stata portata al fallimento fino al salvataggio effettuato coi finanziamenti pubblici. Poi è nuovamente passata in mano privata e dai disastri della vicenda Schimberni-Gardini si è usciti con l'intervento dell'Eni (appunto la nascita dell'Enimont). Qui - ha concluso Quercini - non centra niente l'ideologia. C'entrano e valgono le ragioni della difesa degli interessi generali del paese.



Raul Gardini

Senato, una commissione indagherà sul caso Atlanta

Fino al 30 settembre sul caso Bnl indagherà una commissione speciale del Senato. Lo ha deciso ieri all'unanimità la commissione Finanze di palazzo Madama. Sull'istituzione di questo organismo l'aula voterà nella seduta del 24. La proposta dei capigruppo del Pci, Ugo Pecchioli, e della Sinistra indipendente, Massimo Riva, resta sospesa: su di essa il Senato si esprimerà dopo il 30 settembre.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Sarà una commissione speciale del Senato ad indagare sulla vicenda della filiale Bnl di Atlanta. La decisione ufficiale e definitiva sarà assunta mercoledì dall'assemblea di palazzo Madama. La proposta - approvata ieri all'unanimità - sarà avanzata dalla commissione Finanze chiamata a decidere sulla richiesta dei gruppi del Pci e della Sinistra indipendente di istituire una commissione monocratica di inchiesta sul caso che ha investito - fino a

travolgerne il vertice - la prima banca pubblica italiana. L'istituzione della commissione speciale - un organismo previsto dal regolamento del Senato all'articolo 24 - non chiude la strada all'inchiesta vera e propria, quella, per intenderci, che il Parlamento può svolgere avvalendosi dei poteri dell'autorità giudiziaria. Anzi. La commissione speciale - la cui costituzione, nel rispetto della consistenza dei gruppi, è demandata al presidente del Senato - lavorerà fi-

no al 30 settembre. Giunta questa scadenza, palazzo Madama deciderà sulla commissione d'inchiesta proposta dal capigruppo del Pci, Ugo Pecchioli, e della Sinistra indipendente, Massimo Riva. Infatti ieri i commissari delle Finanze hanno deciso di sospendere la decisione sulla proposta della opposizione di sinistra. In questi mesi, mentre la commissione speciale sarà al lavoro, si perfezioneranno le indagini della magistratura italiana e quelle della magistratura degli Stati Uniti. Quando tutte o molte carte saranno in tavola, il Senato italiano delibererà sull'inchiesta monocratica. Non a caso lo stesso presidente della commissione Finanze, il dc Enzo Berlanda, ha detto che la proposta del Pci e della Sinistra indipendente «resta sospesa e impregiudicata». La commissione speciale - ha aggiunto Berlanda - avrà carattere «co-

noscativo e di accertamento». Non avrà limiti per quel che riguarda i campi di indagine. Il relatore in commissione, il dc Vittorino Colombo e il presidente Berlanda hanno fatto esplicito riferimento alle ipotesi che dietro i finanziamenti della filiale Bnl di Atlanta si celassero tangenti, fondi neri, traffici illeciti di armi e che non si possono escludere responsabilità dei vertici romani. Sono gli stessi «scottanti problemi» ai quali hanno fatto riferimento in una dichiarazione Ugo Pecchioli e Massimo Riva. I due presidenti hanno sottolineato «il valore della proposta di istituire una commissione parlamentare d'inchiesta su una vicenda di grande portata e dai tanti aspetti ancora oscuri. Aver chiesto una penetrante indagine del Senato - hanno affermato Pecchioli e Riva - ha impedito che un così rilevante caso fosse in-

sabbiato». I presidenti dei gruppi comunista e della Sinistra indipendente hanno peraltro giudicato «positivamente la conclusione unanime cui è giunta la commissione Finanze di dar luogo - in attesa di votare sulla proposta d'inchiesta e mentre è in corso l'istruttoria della magistratura degli Stati Uniti - ad un'indagine del Senato in altra forma, attivando cioè una commissione speciale che dovrà lavorare sull'intera gamma dei problemi aperti dalla vicenda esplosa la scorsa estate: fondi neri, tangenti, coinvolgimento di uffici centrali della Banca nazionale del lavoro». Pecchioli e Riva hanno poi affermato: «È evidente che, alla scadenza del 30 settembre proposta dalla commissione Finanze per la conclusione del lavoro della commissione speciale, si dovrà decidere sulla formalizzazione dell'inchiesta parlamentare».

Slitta di un mese la risposta Bnl alla Banca d'Italia

ROMA. La Bnl prende tempo per rispondere alla Banca d'Italia sulle misure di «risanamento» che dovrà adottare per non ripetere lo scandalo di Atlanta. Questo potrebbe significare lo slittamento di un mese concesso dall'istituto di vigilanza che ha posto al 20 febbraio la scadenza della lettera di risposta ufficiale e di cui ieri il consiglio di amministrazione della Bnl «ha preso atto». Tuttavia il consigliere Bnl Giorgio Masiero, uscendo dalla riunione, ha detto: «Noi eravamo pronti anche oggi e abbiamo discusso molto se rispondere nei tempi

precedentemente fissati». Ovvero domani 20 gennaio. Comunque ben venga il rinvio. «I problemi sollevati dall'ispezione sulla sede centrale sono seri e grossi», dice Masiero, ad essi «non si può rispondere in maniera frettolosa». Insomma, dietro alle dichiarazioni (come vedremo, galvanizzanti) del presidente Giampiero Cantoni c'è ancora una situazione pesante a quattro mesi dal clamoroso crack della filiale americana della Bnl. Coltelli affilati per far cadere qualche altra testa oltre a quella di Nerio Nesi? Pare di no. Ma controlli strettissimi sul

management, sicuramente si. Integrati con un progetto di rilancio, sul quale insiste Cantoni sin dai precedenti consigli di amministrazione del 28 dicembre e del 10 gennaio dedicati all'inchiesta di Bankitalia. E, pur rinvigorita, la Bnl da sola non sarà in grado di fronteggiare la concorrenza internazionale. Almeno così la pensa Masiero, che attribuisce questa opinione a «grandi aree politiche e anche alla banca». Per cui la Banca nazionale del lavoro, «una banca nel contesto europeo» (è sempre Masiero che parla) dovrà aumentare la sua dimensione associandosi con «un'altra grande banca nazionale». Il Tesoro, dice, «sta già lavorando in questa direzione».

Intanto, l'esame dei rilievi di Bankitalia sarà al centro del prossimo consiglio d'amministrazione fissato per il 24 gennaio. Nonostante il comunicato della Bnl sostenga che ieri il vertice di via Veneto lo abbia «completato». Nel documento si ribadisce che le indicazioni dell'istituto di vigilanza sono una «piattaforma per impostare e realizzare un articolato disegno fondato sulla pianificazione e al controllo di gestione (non si capisce bene in quale direzione); di sviluppare il sistema informativo per l'alta direzione e quello per avere «dati e indicatori in tempo reale» e di comprendere nella manovra «l'intero gruppo Bnl: banca, sezioni, Bnl-holding, società del parabanario». Il presidente Cantoni ha comunicato ufficialmente le dimissioni dal consiglio Bnl di Antonio Longo, con tanti ringraziamenti per la sua «alta professionalità» e «correttezza». Poi, con una dichiarazione ha voluto galvanizzare i suoi in modo che «tutti, all'interno della banca» sulla base di un «progetto culturale», si diano da fare in un efficace «gioco di squadra». □ R.W.

Cassintegrati, utili in calo. È allarme per i big dell'industria elettronica. E il Giappone avanza.

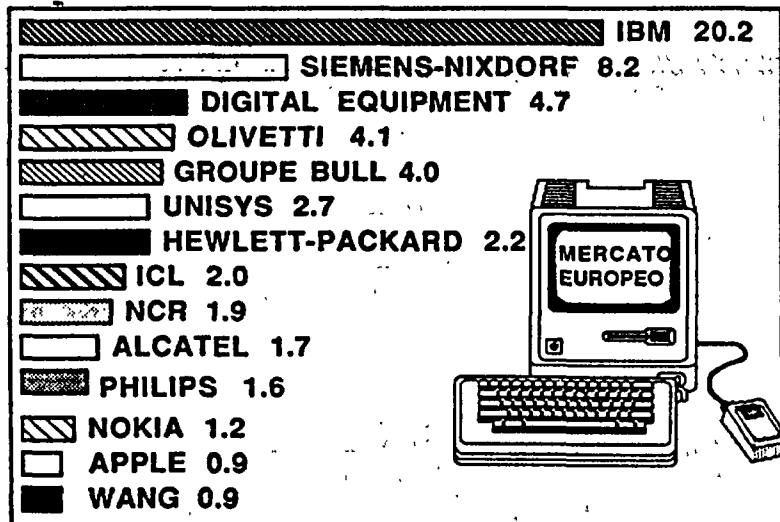
Ombre gialle sulla crisi del computer occidentale

L'Olivetti ha confermato la richiesta di cassa integrazione per centinaia di dipendenti. La Bull, la Apple e la stessa Ibm hanno in corso programmi che prevedono drastiche riduzioni di personale. L'età dell'oro dell'industria informatica può dirsi conclusa. I fatturati non crescono come previsto e i profitti sono in calo. E all'orizzonte si vedono già arrivare nuovi giganti giapponesi.

DARIO VENEZONI

MILANO. La completa riorganizzazione del gruppo Bull, annunciata l'altro giorno a Parigi dal presidente Franco Lorenz, non è che l'ultimo imponente rimescolamento che coinvolge un grande produttore informatico. La Bull si appresta a realizzare un piano di prepensionamenti per ridurre di parecchio la propria forza attiva, soprattutto in Francia. Allo stesso modo l'Ibm ha annunciato un programma che prevede 10.000 posti di lavoro in meno dopo aver chiuso l'89 con un calo degli utili del 35%.

L'apparente processo di concentrazione tra i grandi produttori (solo negli ultimi mesi la Hp ha acquistato l'Apple, la Bull ha inglobato la Zenith e la Siemens la Nixdorf) non si accompagna a una parallela espansione del mercato. Crescono enormemente i costi di ricerca e sviluppo; i modelli, sempre più piccoli e potenti, invecchiano con un ritmo vertiginoso; cresce la concorrenza di nuovi produttori (specie giapponesi, in forte crescita).



quindi). E vistosa è stata l'erosione degli utili netti, con un calo di 35 punti in percentuale. Anche l'Ibm ha dunque vissuto un anno difficilissimo, nel corso del quale ha speso mezzo miliardo di dollari per indurre alle dimissioni 10.000 dipendenti. Altri capitali sono stati investiti nello spostamento di un autentico esercito di impiegati dalla produzione alle vendite. E ciononostante la percentuale degli utili sul fatturato è passata dall'8,7 al 6 da un anno all'altro.

Complessivamente, il campione di aziende prese in esame (che come si è ripetuto le 18 maggiori imprese del settore in America) denuncia nell'89 utili netti pari a poco più del 3% del fatturato. Se si toglie dal campione l'Ibm, che ha una redditività più che doppia rispetto alla media del campione, quella percentuale scende a sfiorare l'1%.

Per la giovane industria del computer si tratta di un mutamento epocale. Solo pochi anni fa non erano infrequenti tassi di crescita del 25, 30% e percentuali di utili sul fatturato del 15 o 18 per cento. E questo drastico mutamento che ha messo fuori gioco in tempi strettissimi concorrenti anche di primo piano. Un programma di investimenti sbagliato basta e avanza per mettere ko un'azienda. E non ci sono più steccati o «nicchie» che tengano. Aziende come la Wang o come l'Apple, cresciute a dimensioni di rilievo internazionale specializzandosi nella produzione di stazioni di lavoro complesse e delicate, hanno pagato prezzissimo il prezzo della crescita di potenza e di prestazioni del personal computer, i quali sono giunti a invadere il campo riservato solo fino a pochi anni fa ai «mini». Persino il settore dei mainframes, i grandissimi elaboratori, si è infittito con l'ingresso di nuovi produttori (prima tra tutti la Digital, in origine specializzata nei «mini»).

Nella Sua azienda come risolve quotidianamente i problemi tributari? Le piacerebbe

- avere una informazione tributaria, ogni settimana, tempestiva e completa...
- ridurre al minimo possibile il rischio di errate interpretazioni delle leggi tributarie e quindi di possibili gravi danni pecuniari e penali...
- avere sempre a disposizione nel proprio ufficio una organica e ragionata raccolta di leggi tributarie, di circolari ministeriali, di giurisprudenza per esteso, di risposte ai quesiti, di qualificati commenti dei più noti studiosi di diritto tributario e di penale tributario per consentire alla Sua azienda o al Suo studio una pronta consultazione delle novità legislative e interpretative...

Da quattordici anni, noi della rivista

il fisco

garantiamo tutto questo ai nostri 130.000 lettori

e in più, a richiesta, per i possessori di un minicomputer, possiamo far avere la raccolta su quattro compact disc ("fiscotronic") di tutte le pagine della rivista "il fisco" pubblicata dal 1980 al 1989, una raccolta consultabile con indici analitici, cronologici e per materia con la possibilità di avere dalla normale stampante ad aghi la riproduzione fotografica delle pagine che interessano.

Con l'opera "fiscotronic" e la rivista "il fisco" potrete avere quindi ogni anno il compact disc contenente l'annata precedente della rivista "il fisco".... un aggiornamento annuale continuo su compact disc e un aggiornamento settimanale su carta.

I CONTENUTI 1989 DELLA RIVISTA SU 7580 PAGINE

<p>334 Attualità Commenti esplicativi delle nuove norme</p> <p>177 Diritto penale tributario Per conoscere l'interpretazione e l'indirizzo giurisprudenziale penale</p> <p>578 Rubrica dei quesiti Risposte ai quesiti dei lettori</p> <p>441 Leggi e decreti Per essere tempestivamente informati sulle novità legislative</p>	<p>391 Circolari e note ministeriali Chiarimenti esplicativi del Ministero delle Finanze</p> <p>606 Giurisprudenza per esteso Come le Commissioni tributarie e la Cassazione interpretano e applicano le leggi</p> <p>11 Fisco Internazionale Rassegne e informazioni tributarie dagli Stati europei e dal resto del mondo</p>	<p>nel 1990, oltre a tutto questo, inizieremo a dare, gratuitamente, le dispense del nuovo Corso sul reddito d'impresa e sulla futura nuova legge IVA in vigore dal 1° gennaio 1991</p> <p style="text-align: center;">"il fisco" in edicola a L. 8.000 o in abbonamento</p> <p>Quote abbonamento 1990, 48 numeri, versamento di L. 312.000 (iva inclusa) con assegno bancario non trasferibile, o sul c/c n. 61844007 intestato a ETI s.p.a. - Viale Mazzini 25, 00195 Roma ■ Abbonamento biennale 1990-91 L. 592.800 (iva inclusa) ■ "fiscotronic" con abbonamento biennale 1990-91 a "il fisco" L. 896.500 (inclusa iva 9% su costo "fiscotronic" e iva 4% su abbonamento a "il fisco") ■ Informazioni 06/8820300-8820316.</p>
---	--	--